

**NOMADLAND** di Chloé Zhao, con Frances McDormand, David Strathairn, Linda May, Charlene Swankie (al cinema e in streaming su Disney +)

**S**uper vincitore agli Oscar (il film) e super vincitrice la regista di Pechino, mandata quando aveva quindici anni a studiare in Inghilterra. Applauditi e celebrati come se fossero l'ultimo film e l'ultima regista rimasti al mondo. Il cinema non è stato benissimo, ultimamente, ma raccontare le donne che vivono nei camper, un po' per necessità un po' per spirito d'avventura, non pare la strada giusta (il pubblico televisivo degli Oscar quest'anno si è dimezzato rispetto all'anno scorso, scendendo a 10 milioni - ai tempi di "Titanic" erano cinque volte tanto - ed erano perlopiù chiusi in casa anche gli americani). Chloé Zhao insiste sull'avventura, in contrasto con i soldi che non bastano per l'affitto e la necessità di guadagnarsi da vivere con lavori stagionali. Intenzionata ad appropriarsi culturalmente dello spirito pionieristico americano, mentre il regista del film rivale "Minari" (Lee Isaac Chung, nato a Denver da genitori coreani) fa la sua parte con l'american dream. "Nomadland" è tratto dal reportage di Jessica Bruder, in italiano con il sottotitolo "Un racconto d'inchiesta", nelle edizioni Clichy. Ha un ritmo lento e contemplativo, con musiche di Ludovico Einaudi e per la prima volta sullo schermo - sostengono i nati ieri - la caccia da farsi all'aperto nel secchio (aveva osato di più Wim Wenders, in quel monumento alla noia intitolato "Nel corso del tempo"). Qui al confronto si va spediti, non senza un certo sospetto di gigneria pauperistica in Frances McDormand, Oscar come attrice protagonista. I paesaggi sono maestosi, ed è sempre la dolce ora del tramonto, luce che avvantaggia le rocce e gli umani segnati dalla vita. Speriamo sia un incidente di percorso, non il cinema del futuro.